

«Noi vogliamo che tutele e norme che rendono effettiva la nostra Costituzione abbiano carattere generale, siano di tutti»

«Un eventuale esito negativo sarebbe una arma potente in mano a chi i diritti del lavoro vuole smantellarli, non espanderli»

# Art. 18: i pro e i contro del referendum

## Senza giusta causa è ricatto permanente

PAOLO CAGNA NINCHI \*

In questi giorni molti organi di stampa, tra i quali «l'Unità», danno al referendum sull'art. 18, sul quale si stanno raccogliendo le firme, una rappresentazione parziale, che finisce per dare a questa iniziativa una caratterizzazione o estremista o di rottura a sinistra. Vediamo dunque di ricostruire i fatti. Chi ha depositato i quesiti in Cassazione il 28 febbraio scorso sono quattordici cittadini che non rappresentano nessun partito e nessun sindacato, per iniziativa del Comitato per le libertà e i diritti sociali, nato nel 1999 per contrastare il referendum della Bonino. In quell'occasione il comitato presentò una memoria alla Corte Costituzionale, accolta per la prima volta nel dibattito sulla legittimità costituzionale dei quesiti referendari, che contribuì a cassare ben nove degli undici quesiti cosiddetti «sociali» dei radicali. È bene ricordare che sul quesito sull'articolo 18 si votò e che il 70% dei votanti disse NO alla libertà di licenziamento, unico NO a prevalere pur nel naufragio generale del quorum. Sul tema dei licenziamenti il Comitato si impegnò successivamente lavorando con gli avvocati democratici europei sulla Carte dei diritti fondamentali che ven-

ne approvata a Nizza. Alla fine del 2001, quindi ancora fuori dal pieno dello scontro sull'articolo 18, valutammo che la proposta del governo sulla delega a proposito del mercato del lavoro con le deroghe all'art. 18 apriva la via al ripristino formale della libertà incontrollata di licenziamento con ricadute sostanziali sui diritti fondamentali quali la libertà di pensiero, di espressione, di adesione a partiti politici, a formazioni sindacali, su ogni altra forma di tutela e su ogni altro diritto di fonte contrattuale e leale. Infatti senza la tutela reale dal licenziamento arbitrario, il lavoratore dipendente vive sotto un ricatto permanente, che non consente il concreto ed effettivo esercizio dei propri diritti e che inoltre impoverisce il suo contributo alla qualità del lavoro a detrimento anche dell'impresa. Tutto questo è diventato consapevolezza diffusa in tutto il paese, grazie alla grande mobilitazione del sindacato, la manifestazione del 23 marzo, lo sciopero generale, compresa la UGL, del 16 aprile. Oggi tutti sanno cosa è in gioco intorno all'articolo 18. Su questa base si è costituito il comitato promotore formato da personalità del

mondo giuridico, della cultura, da docenti universitari, da piccoli imprenditori per porre una questione che riguarda dignità, sicurezza sul posto di lavoro (tre milioni di infortuni all'anno di cui più di 1.300 mortali) e libertà dei lavoratori.

Qui non si tratta di giochi di equilibrio tra proposte moderate e proposte estremiste, tra alleanze larghe e alleanze strette. Noi vogliamo che tutele e norme che rendono effettiva la nostra Costituzione e la Carta europea dei diritti fondamentali abbiano carattere generale, siano di tutti. E ci riferiamo all'articolo 41 della Costituzione italiana che dice: «L'iniziativa privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo di recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»; e all'articolo 30 della Carta europea dei diritti fondamentali che dice: «Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali». Per sostenere questa campagna il Comitato promotore nazionale ha promosso la costituzione di un comitato di sostegno nazionale rivolto a tutte le forze politiche e sociali, alle associazioni, ai cittadini tutti. Siamo convinti che un simile progetto può trovare un crescente consenso, soprattutto se sapremo consegnare ai cittadini - togliendola ai giochi degli equilibri politici - una questione che è di tutti: il tema della universalità dei diritti, principio liberale ostico ai liberali-liberisti di oggi.

\* Presidente de LA GIUSTA CAUSA Comitato promotore nazionale dei quesiti referendari sugli artt. 18 e 35 della legge 20.5.1970/300

## Un'iniziativa impropria che crea gravi rischi

GIUSEPPE CASADIO \*

La segreteria nazionale della Cgil ha formalizzato nei giorni scorsi il proprio dissenso sulla iniziativa referendaria abrogativa dei limiti di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e la conseguente sollecitazione ai promotori e ai sostenitori dell'iniziativa affinché recedano dalla stessa. L'Unità, come altri organi di informazione, ne ha dato conto, ma quel pronunciamiento merita qualche argomentazione di maggiore dettaglio.

La valutazione della segreteria della Cgil, da me condivisa, è che il ricorso al referendum abrogativo sia, in questo caso, iniziativa impropria e foriera di gravi rischi. Impropria perché se l'obiettivo è quello di estendere diritti, acquisire nuove tutele per persone che oggi ne sono sprovviste, ciò va perseguito con azioni propositive, tali da suscitare e consolidare consenso non solo fra le persone direttamente interessate; il referendum abrogativo è, per sua natura, strumento utile qualora l'obiettivo sia quello di cancellare una norma che si valuta vessatoria, iniqua. In coerenza con queste valu-

tazioni, infatti, la Cgil ha già dichiarato più volte, nel modo più autorevole, che, qualora la maggioranza parlamentare approvasse le enunciate modifiche all'articolo 18 nonostante la forte opposizione sociale che si sta manifestando nel Paese, si farà essa stessa promotrice di referendum abrogativo di quelle modifiche. In quel caso l'iniziativa sarebbe, evidentemente, la più appropriata sia dal punto di vista istituzionale, sia per dare continuità alle mobilitazioni straordinarie di queste settimane. Di converso, per offrire risposte alla giusta esigenza di estensione di fondamentali diritti a chi lavora nelle imprese di minori dimensioni, stiamo predisponendo proposte di innovazione legislativa da far vivere, nei prossimi mesi, anche in forma di proposte di legge di iniziativa popolare, con relativa raccolta di firme. Ma la nostra è una critica non soltanto metodologica; l'iniziativa in corso è foriera di gravi rischi da più punti di vista. Può suscitare ostilità anche in aree di opinione pubblica che, invece, vedono con simpatia la mobilitazione che la Cgil sta promuovendo

contro le scelte inique ed inefficaci del governo e di Confindustria, mettendo così fortemente a repentaglio la possibilità, una volta raccolte le firme, di realizzare il quorum e di far prevalere il Sì. La storia recente dovrebbe pur insegnare qualcosa: come dovrebbe essere chiaro a ciascuno che ciò che conta è il risultato finale.

In conclusione: un poco di lungimiranza è necessaria; nel prossimo autunno, realisticamente, ci troveremo impegnati ad organizzare il referendum abrogativo delle manomissioni dell'articolo 18 che nel frattempo la maggioranza parlamentare avrà consumato (le operazioni in corso con l'acquiescenza di Cisl e Uil sono di per sé eloquenti di ciò che ci attende). Inoltre dovremo costruire il più vasto consenso alle proposte innovative che già la Cgil ha ufficializzato o sta predisponendo in tema di estensione dei diritti ai parassubordinati, per la riforma degli ammortizzatori sociali, per rendere più certe e rapide le procedure del processo del lavoro, per dare tutela ai lavoratori delle imprese minori. Sarà un impegno difficile su materie del tutto contigue o connesse a quelle sollevate da questo improvido referendum. Noi non chiediamo abiure a nessuno; chiediamo che si eserciti buon senso; che si faccia un normale esercizio di selezione delle priorità. E che si valuti anche che un eventuale esito negativo di quella iniziativa sarebbe arma potente e forse definitiva in mano a chi i diritti del lavoro intende smantellarli, non espanderli.

\*Segretario confederale Cgil

### la foto del giorno



Afghani in attesa dell'inizio delle preghiere in una moschea situata nel centro di Kabul

## Questa voglia di autodistruzione

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

È a eludere, continuamente, nel contempo, su di un tema tanto delicato, una domanda elementare: quali caratteristiche dovrebbe avere un leader per poter vincere in un futuro possibilmente non lontano le elezioni? Perché se è vero che il leader autentico risponde ad alcuni canoni immutabili rispetto all'avvicinarsi delle stagioni politiche e anche vero che il particolare tipo di leader richiesto dall'odierna competizione elettorale può anche non rispondere - considerato l'uso che gli attuali protagonisti della politica fanno dei mezzi di comunicazione di massa - a quei canoni immutabili. Voglio a tale proposito segnalare un paradosso. Se oggi un uomo della statura di De Gasperi, ritenuto ormai concordemente dagli storici uno dei pochi grandi leader del secolo appena trascorso, fosse scaraventato di fronte alla telecamera nel corso di una ruggente campagna elettorale dei nostri giorni, in una postazione, cioè, che richiede, più che doti particolari, accorgimenti particolari: prima di tutto messaggi semplici, impossibili da comunicare per un leader vero perché la politica non è raffigurabile se slegata dalla

sua complessità, ammiccanti, oltre che una grande dose di spregiudicatezza, ebbene, un uomo come De Gasperi potrebbe produrre effetti catastrofici. Accapigliarsi per la scelta di una guida che dovrebbe venire buona fra quattro anni appare come un'operazione politica demenziale. Credo dunque che il centrosinistra sbagli a coltivare questa voglia di autodistruzione. Non fosse altro che per il fatto che essa è destinata ad occultare le contraddizioni forti che si stanno registrando sul versante politico della maggioranza. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione, approvata lo scorso martedì dalla Camera, è l'ultimo esempio di tale situazione. La posizione assunta dal partito di Folli-ni, in questo passaggio parlamentare non va archiviata in fretta come una sceneggiata già vista. L'emendamento di Tabacci, ancorché frettolosamente ritirato, deve conservare - anche al di là delle intenzioni del suo autore - un suo valore di riferimento anche per l'opposizione. Anzi soprattutto per l'opposizione. Continuando infatti a mantenere questa cappa greve sul Parlamento, la coalizione di maggioranza non potrà fare una lunga strada. I deputati, che esercitano la loro funzione «senza vincoli di mandato» non posso-

no reggere a lungo sotto la pressione di un esecutivo in cui è Bossi a menare la danza. Nella cultura anglosassone, cui spesso senza esserne eredi, ci richiamiamo, i poteri sono nitidamente suddivisi. Non è prevista una posizione di predominio da parte dell'esecutivo sul legislativo, come è invece avvenuto in questi mesi in Italia. Semmai, sul piano dottrinario, è vero il contrario. John Locke afferma che in una comunità statale «non vi può essere che un solo potere supremo che è il legislativo, al quale tutti gli altri sono, e devono essere, subordinati perché tutto ciò che può dar legge ad altri deve necessariamente essergli superiore». Per un anno intero nel nostro paese abbiamo visto l'esecutivo imperversare sul legislativo. Abbiamo cioè visto la faccia meno accattivante di un potere dello Stato impartire ordini perentori, talvolta irridenti ad un altro potere dello Stato. I deputati della maggioranza, specie i cattolici dell'Udc, più sensibili ad alcuni temi di convivenza, hanno dovuto piegare la testa ad alcuni diktat della Lega. Appena si è registrata, nella maggioranza, qualche timida sacca di resistenza, Bossi si è limitato a far richiamare la «pratica» in Consiglio dei

Ministri dove il premier, ha sistematicamente «deliberato» in suo favore. Puntualmente il capo della Lega è sceso in Transatlantico per sommergere del suo greve sarcasmo gli alleati che gli erano apparsi più indocili. Le lacerazioni provocate da tale atteggiamento sono profonde. E nessuna lacerazione sedimenta tanto a lungo nell'animo degli uomini quanto quella politica. Ci rendiamo conto che spesso il potere, con il suo fascino oscuro, può rappresentare per una coalizione un mastice importante. Talvolta può compiere miracoli. Ma i miracoli non possono rimanere tali se avvengono troppo di frequente. Il centrosinistra farebbe bene a ripensare la propria alleanza, rinviano la scelta del leader ad una stagione più matura ed evitando di scaricare su Rutelli le colpe del mondo. Nel frattempo farebbe bene a lanciare uno sguardo più attento, in una certa qual misura più umile, a quello che accade nel recinto contrapposto. Con l'approvazione della legge sull'immigrazione, che ha visto fortemente alleate le due destre, quella di Bossi e quella di Fini, è cominciato, all'interno della Cdl, uno scontro di culture, di civiltà. Non è utile conferirgli un'impronta caricaturale.

### segue dalla prima

## Forza Italia, il capo è un po' inquieto

Nutriamo il fondato sospetto che egli non possa più sventolare i festosi foglietti da quando Datamedia, che è un po' l'istituto di famiglia, fa costantemente precedere dal segno meno gli indici sulla popolarità del premier, recapitati a palazzo Chigi. L'altra novità è il Berlusconi trasportato come una Madonna Pellegrina, da Frosinone a Verona, passando per Alatri. Che stupefacente spettacolo! Colui che vanta dialoghi quotidiani con i grandi della terra, costretto ad esibirsi per fiere paesane e mercati rionali, pur di raccogliere qualche voto in più.

Il fatto è che Forza Italia continua a perdere consensi. Il collasso del partito azienda, solo in minima parte compensato dalla tenuta di An, Lega ed ex Dc, rischia di far trascorrere al cavaliere, come ci auguriamo di tutto cuore, un pessimo 10 giugno. Domenica, dal Pie-

monte, all'Emilia, alla Calabria, ma perfino nel nord-est non più feudo della destra, i ballottaggi si vincono o si perdono sul filo dei voti. La Disneyland messa in piedi in fretta e furia, rispolverando il milione (e mezzo) di nuovi posti di lavoro e il grande Ponte di cartapesta, dovrebbe servire a scuotere gli ultimi indecisi. Ma quando hai mancato tutti gli obiettivi economici, e se la produzione industriale è ferma, i conti pubblici peggiorano, i debiti della sanità pubblica crescono, le tasse non diminuiscono e al mercato tutto costa di più, gli effetti speciali possono perfino essere controproducenti e suscitare diffusa irritazione.

L'esistenza di un rapporto di causa ed effetto tra l'economia e la popolarità del governo è diventata un assioma della politica moderna. Colui che si considera il politico più avveniristico del pianeta, dovrebbe saperlo. Il Berlusconi ammiratore di Ronald Reagan ricorderà certamente quanto l'allora presidente ebbe a dichiarare in un dibattito televisivo del 1980: «Quando sarete lì per decidere chi vota-

re potreste chiedervi: "Siamo più ricchi ora di quattro anni fa? Nel paese ci sono più o meno disoccupati di quattro anni fa?". La stessa domanda, il premier non ne dubiti, comincia a porsi agli italiani. Siamo più ricchi ora di un anno fa? Ci sono più o meno disoccupati di un anno fa? Nell'anno e mezzo che precedette la caduta di Richard Nixon (riferimento storico-morale obbligato quando si parla del nostro premier), il suo indice di approvazione scese da circa il 60 a meno del 30 per cento. In quel periodo la produzione subì il più grave rallentamento della seconda guerra mondiale, ci fu un milione di nuovi disoccupati e il tasso d'inflazione raddoppiò. Quando scoppio lo scandalo del Watergate, gli americani si limitarono a tirare una riga e a fare la somma. Puoi essere un titano nella cura della tua immagine, puoi possedere tutte le reti televisive disponibili, puoi facilmente prenderti gioco dei tuoi avversari, ma, nella politica moderna, se il portafoglio piange, piano piano non ti daranno più retta. La gente è fatta così.

Antonio Padellaro

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b></p>
---	--	--

La tiratura de l'Unità del 7 giugno è stata di 140.506 copie